

IL PUNTO Per grazia ricevuta (dal Lecce)

Pubblicazione: [02-04-2006, STAMPA, NAZIONALE, pag.30] -

Sezione: Sport

Autore: BECCANTINI ROBERTO

NON e' la prima volta che la Juventus deve fare un monumento al Lecce. A Trapattoni e Platini recupero' e servi', addirittura, uno scudetto. Penultima giornata del campionato 1985-86: i salentini, allenati da Fascetti e gia' retrocessi, andarono a vincere per 3-2 contro una Roma, la Roma di Viola ed Eriksson, che aveva appena agganciato la Signora. L'anno scorso, fu il Lecce di Zeman, con un fiammeggiante 2-2, a dare il colpo di grazia al Milan di Ancelotti, la settimana successiva allo <<spareggio>> di San Siro, quello della rovesciata di Del Piero e la zuccata di Trezeguet. A essere pignoli, solo il buon Carletto non ne ha mai goduto: era in campo all'Olimpico la domenica del disastro, pilotava la Juve, lanciata all'inseguimento della Roma di Capello, quando venne rallentato da un rocambolesco 1-1 casalingo, con tanto di rigore sciupato da Inzaghi nel burrascoso finale. La pugnalata di Konan dovrebbe aver sciolto i nodi residui. Uso il condizionale perche', con la Juve del trittico Roma-Arsenal-Treviso, tutto sarebbe ancora possibile: al di la' dei punti - nove, e non piu' otto - e delle giornate da smaltire, sei e non piu' sette. Il problema e' il Milan: non credendoci piu', <<costringe>> la Juve a crederci. Lo 0-0 di Treviso e l'1-0 di Lecce riassumono gli eterni e fiabeschi paradossi del calcio: le Cenerentole che fanno le scarpe alle Principesse; la capolista che trova comunque <<sicari>> capaci di spianarle la strada, ora che con le sue ruspe non ara piu' nemmeno un tappeto. Il Treviso rende alla Juve 63 punti e, nella sua tana, ha perso dodici partite su sedici. Venti minuti di tambureggiante assedio - ci mancherebbe pure -, palo di Ibrahimovic, un pugno di occasioni e poi stop. Un palo, per la cronaca, lo timbrano anche gli avversari. E nella ripresa, la Juve cala di brutto: un classico, ormai. Che contro Beghetto e Borriello l'arbitro abbia dovuto ammonire tutta la difesa, significa che il malessere e' diffuso e profondo, come documentano, a margine, il rendimento di Vieira (pubalgia canaglia), la gomitata di Emerson e le scintille Ibra-Capello al momento del cambio. La realta' e' che la Juve del 2006, nervosa e confusa, ha le gomme non meno sgonfie della macchina che, giusto vent'anni fa, rischio' di bloccarsi a un paio di curve dal traguardo. L'Arsenal, da parte sua, ha banchettato con l'Aston Villa (5-0), ma il bollettino medico parla di Fabregas infortunato. A tutto bisogna aggrapparsi, in questo periodo di vacche magrissime. Se e' vero che Capello non si e' mai fatto <<rimontare>> uno scudetto, e' vero, altresì, che le sue

primavere si confermano imbarazzanti. L'allenatore bianconero ha battezzato il campionato; Ancelotti, la Champions. Lo suggerivano le formazioni. Nella Juve c'erano tutti, persino Emerson. Mancava solo Thuram, dei titolari disponibili. Il Milan, viceversa, ha attuato un congruo turnover, un po' per forza (Nesta e Serginho squalificati), molto per scelta. La sesta sconfitta in trasferta si spiega con il brillante morde e fuggi del Lecce e con gli errori sotto porta di Gilardino e Rui Costa: errori o, a seconda dei punti di vista, prodezze di Sicignano. Rossoneri sin troppo sbilanciati e distratti. Reduce dalla vittoria di Siena, la squadra di Rizzo ha prodotto girandole di zemaniana memoria. Immaginare che la Juve possa rimontare due gol all'Arsenal rappresenta un atto di fede. Più facile che il Milan dei <<riposati>> Shevchenko e Kaka riesca a segnarne uno in più del Leone. Ricapitolando: Juve letteralmente spinta verso la meta, Milan di nuovo costretto a guardarsi dall'Inter, che in serata ha sbranato il Messina. A proposito: grande idea, licenziare Mutti. Complimenti. Doppietta di Solari e graffio di Martins nel giro di 45', Adriano e Veron in fresco per il Villarreal: una passeggiata. Unica nota stonata, i cori anti-Zoro. Non bastava l'andata, ci voleva il bis. D'accordo, i soliti imbecilli: ma soliti o no, non se ne può più. Una vergogna. La speranza, più che dai capziosi distinguo di Moratti, arriva dalla ribellione di San Siro.